

Direttore Onorario
PDG GWA Osvaldo de Tullio

Direttore Responsabile
PDG Dario Pinti

Redazione
Armando Di Giorgio

Curatore
Luisa Rettighieri

Questa pubblicazione è edita dalla
Associazione Internazionale dei Lions Club
Distretto 108 L - I.T.A.L.Y.

Governatore Anno 2009 - 2010
Giampiero Peddis

Direttore Responsabile PDG Dario Pinti
Sede 00053 Civitavecchia - 33 Corso Marconi
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 14457 del 17-3-1972
Stampa Industria Tipografica Laziale - Palestrina

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - DRCB - Roma
Anno XXXVIII - n° 69 Aprile 2010
Periodico Quadrimestrale

QUADERNI DEL LIONISMO

69

“Qualità e merito nella scuola italiana”

CENTRO STUDI DEL LIONISMO “GIUSEPPE TARANTO”
FORUM 21 GENNAIO 2010
ATTI

PARTECIPANTI

PDG/GWA Prof.Osvaldo de Tullio

Delegato alla Presidenza del Centro Studi

Lions Prof.ssa Luisa Rettighieri

Dirigente Liceo Scientifico - L. Spallanzani - Tivoli

Coordinatore Comitato Scuola e Famiglia - Centro Studi

Onorevole Valentina Aprea

già sottosegretario alla Pubblica Istruzione

Presidente commissione cultura della Camera dei Deputati

Dott. Attilio Oliva

Presidente Associazione Treelle

Dott. Giorgio Allulli

Dirigente ISFOL

Presidente della Commissione Provinciale di valutazione - Trento

Onorevole Paola Rita Stella Carluccio

Assessore alle Politiche della Scuola – Provincia di Roma

Prof. Giorgio Rembado

Presidente Associazione Nazionale Dirigenti e alte professionalità della Scuola

Presidente Federazione Nazionale Funzione Pubblica

INTRODUZIONE

PDG/GWA Prof Osvaldo de Tullio

A nome del Lions International ringrazio tutti gli intervenuti per la sollecitudine con cui hanno accolto il nostro invito, che è inteso, nell'ambito dei compiti della nostra organizzazione, a chiarire o porre delle problematiche che spettano alla società civile ed alle sue articolazioni rappresentative risolvere.

Mi consentirete di farvi omaggio di qualche nostra pubblicazione - del nostro Centro studi in particolare, quel centro Studi che è anche l'organizzatore di questo incontro - per contribuire alla maggiore conoscenza da parte vostra della Associazione dei lions club, che è la più grande Associazione *di servizio* del mondo potendo contare su circa un milione e mezzo di iscritti.

Si tratta di alcuni fascicoli della collana "Quaderni del Lionismo" che trattano - da quaranta anni a questa parte, con regolarità sconosciuta ad organizzazioni dello stesso tipo e con notevole altezza di contributi culturali - tutte le principali problematiche politiche e civili che hanno percorso il tessuto sociale italiano: dalla certezza del diritto (del 1972) alla Riforma sanitaria, dalla protezione civile ai trapianti, dal sindacalismo alla tutela dei minori, dal fenomeno della violenza alla qualità della vita, dalla giustizia alla corruzione.

Nella qualità di presidente del Centro Studi presento a voi l'amica consocia e valorosa dirigente scolastica, preside del liceo scientifico di Tivoli, prof. Luisa Rettighieri, che con me ha lavorato per l'organizzazione di questo incontro nella sua qualità di presidente del Comitato Scuola e Famiglia del Lions International.

Siamo onorati di avere con noi oggi un gruppo di persone particolarmente qualificate sull'argomento in trattazione. In primo luogo la on.le prof. Valentina APREA, che è stata sottosegretario alla pubblica istruzione e che ora è presidente della Commissione cultura del Camera dei deputati, dopo aver speso con entusiasmo e competenza rare la propria opera e professionalità nella scuola. Sono inoltre presenti: il dott. Giorgio ALLULLI dirigente dell'ISFOL ed è stato per 15 anni Presidente del Comitato provinciale di valutazione della provincia di Trento; il dott. Attilio OLIVA, Presidente della TreeLLLe, organizzazione di riconosciuta utilità ed efficienza; il prof. Giorgio REMBADO, presidente dell'Associazione Nazionale Dirigenti ed altre Professionalità della Scuola; l'onorevole Paola Rita STELLA CARLUCCIO, assessore alla scuola della Provincia di Roma.

Come sapete l'argomento in discussione "*Qualità e merito nella scuola italiana*" tocca tematiche fondamentali per la vita della società i cui contenuti hanno bisogno a parere generale di energico rinvigorismento.

Noi lo sottoponiamo alla vostra esperienza e dottrina nell'ambito delle nostre finalità statutarie e del nostro codice etico che, più che riassumervi, voglio legervi nella loro testualità perché siano evidenti le finalità che noi perseguiamo con questo incontro.

I risultati saranno diffusi attraverso la stampa e la distribuzione in qualifica-

ti ambienti di cinquantamila copie di un apposito numero dei “Quaderni” anzidetti, che verrà anche diffuso via web.

Gli SCOPI statutari del Lion International sono compresi nelle seguenti proposizioni:

- *Creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli del mondo.*
- *Promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza.*
- *Prendere attivo interesse al bene civico culturale sociale e morale della comunità.*
- *Unire i club con i vincoli dell'amicizia e della reciproca comprensione.*
- *Stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico, con la sola eccezione della politica di parte e del settarismo religioso.*
- *Incoraggiare le persone che si dedicano al servizio a migliorare la loro comunità senza scopo di lucro ed a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale negli affari, nelle professioni, negli incarichi pubblici e nel comportamento privato.*

Il nostro CODICE ETICO così recita:

- *Dimostrare, con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro, la serietà della vocazione al servire.*
- *Perseguire il successo, domandare le giuste retribuzioni e conseguire i giusti profitti senza pregiudicare la dignità e l'onore con atti sleali ed azioni meno che corrette.*
- *Ricordare che nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri: essere leali con tutti, sinceri con se stessi.*
- *Affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio o pretesa nei confronti di altri e, se necessario, risolverlo anche contro il proprio interesse.*
- *Considerare l'amicizia come fine e non come mezzo, nella convinzione che la vera amicizia non esiste per i vantaggi che può offrire, ma per accettare i benefici dello spirito che la anima.*
- *Avere sempre presenti i doveri di cittadino verso la Patria, lo Stato, la comunità nella quale ciascuno vive: prestare loro con lealtà sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro.*
- *Essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la solidarietà ai sofferenti.*
- *Essere cauto nella critica, generoso nella lode, mirando a costruire e non a distruggere.*

Io mi fermo qui. Prima di iniziare gli interventi prego di dire il proprio nome per la registrazione

Passo la parola a Luisa Rettighieri, coordinatore del Comitato Scuola e Famiglia del Centro Studi.

INTERVENTI

Luisa Rettighieri

Ringrazio il prof. De Tullio per la presentazione e porgo il benvenuto agli ospiti che con grande disponibilità hanno accettato di portare la loro voce in un momento così delicato come è quello che sta attraversando la Scuola Italiana.

Forse ha ragione il prof. De Rita (Presidente CENSIS) quando dice che esistono ancora dei “fanatici” che credono nella scuola e che si comportano di conseguenza.

È comunque sotto gli occhi di tutti che all'improvviso gli organi di stampa hanno ripetutamente acceso i riflettori sulla scuola e certamente non in modo benevolo. Il Corriere della Sera dello scorso giugno ha così sintetizzato un concetto: “OCSE: scuola italiana in coda, costa troppo e ha professori vecchi”.

In effetti gli studi OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) hanno offerto un quadro della situazione italiana davvero preoccupante: il nostro Paese occupa una posizione assimilabile a quella dei paesi notoriamente arretrati nel settore dell'istruzione. Siamo infatti al 20° posto (su 26) per quanto attiene alla capacità di un quindicenne italiano di riferire su quanto ha letto e addirittura in coda (36° posto) negli apprendimenti in scienze.

In diverse trasmissioni televisive si parla di scuola ma troppo spesso si propongono come esperti personaggi che pensano di conoscerla solo per il fatto di averla frequentata.

In questo clima il Centro Studi Lions ha voluto riunire personalità altamente qualificate che possano portare un serio contributo per comprendere la situazione attuale ed ipotizzare un percorso di miglioramento.

Il dott. Attilio Oliva presidente dell'Associazione TREELLLE, associazione che ha come obiettivo il miglioramento della qualità dell'education (educazione, istruzione, formazione iniziale e permanente), ha conquistato negli anni un'autorevolezza anche internazionale di grande rilievo.

Il dott. Giorgio Allulli ha maturato una lunga attività di valutazione sia sul versante istituzionale sia su quello operativo, a livello nazionale ed internazionale. Presiede il comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico trentino, la prima ed unica provincia italiana che dal 1991 ha sentito l'esigenza di istituire un comitato di valutazione del sistema scolastico.

Il prof. Giorgio Rembado è il presidente dell'associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola ed è quindi un profondo ed autorevole conoscitore della scuola italiana dei suoi limiti e delle sue potenzialità.

L'onorevole Valentina Aprea, già sottosegretario al Ministro della Pubblica Istruzione, è ora Presidente della VII commissione cultura della Camera. Porta il suo nome la proposta di Legge che “rivoluziona” la struttura del sistema scolastico italiano con particolare riferimento alla “carriera” dei docenti.

L'onorevole Paola Rita Stella, Assessore alle politiche della scuola dell'Amministrazione Provinciale di Roma, porta il contributo della concretezza in un contesto così complesso come è quello della realtà romana.

Ai nostri ospiti chiediamo: come è stato possibile arrivare a questo punto? Quali errori sono stati commessi? Quali le occasioni perdute? Come risalire la china?

Oswaldo de Tullio

Io penserei di iniziare chiedendo a tutti qualche parola di approccio generale al problema che ci poniamo. Che è quello della “*qualità e merito della scuola italiana*”, tema vivo e scottante, in negativo noi riteniamo, non solamente nella scuola ma nell’intera società italiana.

In questa sede ci interessa in particolare l’aspetto scuola anche per la pregiudizialità che quella sede esercita sul decadimento nelle successive fasi sociali. In un secondo giro o in giri successivi potranno essere affrontati aspetti più specifici che certamente verranno alla luce.

Inizierei con la on.le Aprea anche per la sua duplice esperienza e responsabilità: essere una docente e dunque avere l’esperienza di aver toccato con mano alcuni inconvenienti e nel contempo ricoprire oggi responsabilità politiche, e dunque con poteri normativi, sui rimedi che urgono

Darei dunque la parola all’onorevole Aprea ed agli altri che seguiranno perché comincino ad affrontare il problema nella linee generali. Nei prossimi giri, per successive approssimazioni, arriveremo se sarà possibile a qualche conclusione, che naturalmente saranno conclusioni di carattere teorico che renderemo pubbliche e potremo sottoporre a coloro che hanno la responsabilità della politica e della scuola italiana.

Valentina Aprea

Entro nel merito, dando una risposta all’amica dirigente che ci ha introdotto: in queste ore, alla Camera, abbiamo approvato provvedimenti importanti che forse creeranno un superamento di alcuni problemi.

I problemi nella qualità nella nostra scuola sono ereditati dal fascismo: abbiamo mantenuto un sistema centralistico e burocratico che pone più attenzione alle procedure che ai processi. Inoltre, in questi ultimi decenni, il riconoscimento dell’autonomia è stato ostacolato, innanzitutto amministrativamente, nonostante il riconoscimento costituzionale. Oggi fortunatamente le cose stanno cambiando.

Stiamo facendo, però, molta fatica e, come può testimoniare l’amico Allulli, non possiamo certo affermare di avere sistemi di qualità, ad eccezione di alcune realtà come Trento e Bolzano. Né abbiamo accettato, se non di recente, sistemi di valutazione dei processi di apprendimento.

Dunque, il primo problema è dato dal fatto che non c’è un sistema di qualità consolidato e che non abbiamo una *cultura* della valutazione: l’abbiamo, infatti, introdotta faticosamente da poco nel nostro sistema.

Lo spartiacque è stato il 2001, quando con Letizia Moratti creammo un comitato per un sistema di valutazione. Sono passati dieci anni e qualcosa è stato realizzato attraverso leggi (mi riferisco alla quarta prova degli esami di

stato nelle scuole medie e alla quarta prova prevista per l'esame di stato alla fine del percorso della scuola secondaria superiore) ma non è stato fatto nulla che ci porti ad affrontare seriamente la qualità. Non sappiamo se nelle nostre scuole abbiamo bravi o cattivi insegnanti, semplicemente perché non li abbiamo mai valutati. Ovviamente, se per valutazione intendiamo un processo diverso dal titolo di studio, dai concorsi abilitanti, dalla posizione giuridica delle graduatorie, che sono gli unici elementi che attualmente determinano le liste di insegnanti nelle scuole.

Anche quando proponiamo immissioni in ruolo per migliaia di docenti, non sappiamo, in realtà, se portiamo nella scuola bravi o cattivi insegnanti: non li abbiamo valutati né prima, né durante, né tanto meno li valuteremo dopo. Potremmo chiudere il nostro intervento con questa constatazione.

Non si può parlare quindi di qualità del sistema scolastico italiano perché mancano i criteri di valutazione dei livelli di apprendimento e delle competenze dei docenti, così come mancano ancora i profili in uscita che determinano l'accrescimento qualitativo dell'insegnamento.

Per quanto riguarda il merito, bisogna riconoscere a questo Governo di aver preso, come suol dirsi, *"il toro per le corna"*. La proposta di riportare i voti nella scuola, e di reintrodurre sistemi meritocratici di ammissione più severi sulla valutazione e sul voto in condotta, sono obiettivi previsti dalla riforma Moratti e poi perseguiti anche dal Ministro Fioroni dopo il 2006, quando i fenomeni di bullismo, non a livello di altri paesi ma certamente preoccupanti, scioccarono l'opinione pubblica italiana.

Con la scelta del Governo Berlusconi, si chiude definitivamente la *pedagogia* del '68, improntata ad una eccessiva tolleranza. Un approccio che ha danneggiato una generazione di ragazzi, troppo protetti da famiglie disorientate ed incapaci di trasmettere criteri per agire.

Il ritorno al merito è qualcosa di necessario, anche in vista di un rapporto profondamente educativo che recuperi la figura dell'insegnante come testimone credibile e di riferimento per la classe. Non più, dunque, come semplice amico col quale si condividono alcune esperienze. Per troppo tempo abbiamo pensato di far a meno del "maestro", inteso come guida per il cammino scolastico e personale mentre oggi c'è un forte recupero di questa figura sul piano educativo.

La scuola deve tornare ad essere leva di mobilità sociale senza che una falsa uguaglianza delle opportunità educative ostacoli la valorizzazione dei talenti. Per un paese democratico la scuola degli ultimi decenni è stata un fallimento. Se la scuola pubblica, repubblicana, gratuita, non riesce ad essere fenomeno di mobilità sociale, c'è qualcosa che non funziona.

Noi politici sappiamo che non è solo la scuola che non funziona, ma ci sono altri sistemi che sono chiusi, come, ad esempio, quelli delle libere professioni che, spesso, si ereditano di padre in figlio senza lasciare eccessivi spazi ad altri soggetti meritevoli.

Dunque, dobbiamo assolutamente porre le premesse per un sistema qualitativo, meritocratico e democratico.

È indubbio che la scuola è servita finora non tanto ai giovani ma soprattutto a chi ci lavorava: come ammortizzatore sociale, come posto che assicura un lavoro, come sistema burocratico sempre più gravante la spesa dell'amministrazione. Molte leggi che abbiamo avuto nell'ultimo decennio hanno riguardato la struttura e i costi del sistema, le assunzioni e poco la qualità dell'insegnamento e degli apprendimenti.

Cosa sta succedendo in questi giorni in Parlamento? Ieri abbiamo approvato in Commissione Cultura i regolamenti proposti dal ministro Gelmini: di riforma dei licei, degli istituti tecnici e dei professionali. Con i regolamenti si chiude il processo di riforma della scuola superiore avviato nella XIII legislatura con la riforma Berlinguer, e proseguita con i Ministri Moratti e Fioroni nelle legislature successive. Finalmente ieri i regolamenti sono stati approvati con dei miglioramenti che, a parere della Commissione Cultura, dovrebbero apportare minori strappi al passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento per la nuova scuola secondaria superiore.

La modernizzazione dei percorsi, le competenze europee qualificate, il superamento dell'autoreferenzialità delle scuole, la personalizzazione dei percorsi, saranno le caratteristiche della scuola italiana nei prossimi anni. In particolare ci saranno più italiano, più matematica e più scienze nel primo biennio di tutti i percorsi, e quindi nel biennio dell'obbligo dell'istruzione, fra l'altro (ed è una notizia che do in anteprima ai Lions) abbiamo introdotto le scienze per cinque anni nei licei classici, proprio perché riteniamo che senza lo studio delle scienze e dell'inglese la futura classe dirigente, anche se supportata da una profonda cultura umanistica, non potrà svolgere pienamente i suoi compiti.

Anche alcuni tradizionalissimi licei come i classici, gli scientifici e gli artistici escono innovati e rinnovati dai regolamenti approvati ieri. Più licei e ampia scelta nelle materie, perché ci saranno più scienze, italiano, matematica, arte ma anche più tecnologie. L'istruzione tecnica diventa più appetibile che in passato perché le nuove tecnologie ci porteranno con un piede nel 2050 e perché le vecchie specializzazioni sono state sostituite da nuovi indirizzi. Ci sarà anche un maggior rapporto con il mondo del lavoro. Devo dire che i rilievi del Consiglio di Stato, hanno un po' tradito le aspettative del ministero e frenato gli aspetti organizzativi previsti dal regolamento. Mi riferisco ai comitati tecnico scientifici e ai dipartimenti che volevano essere un anticipo della riforma dell'autogoverno delle scuole, ma soprattutto volevano segnare la fine dell'autoreferenzialità della scuola, perché prevedevano un raccordo costante con altri soggetti del territorio per la diversificazione dei temi di studio, la scelta di nuovi indirizzi, l'utilizzo dell'autonomia. Il Consiglio di Stato ha affermato che occorre una legge per questo e la Commissione Cultura se ne farà carico. Il Consiglio di Stato ha ribadito che questi organismi collegiali non erano previsti dalla delega del Governo e quindi occorrono nuove leggi per regolamentare tutto. Questo ci ha ostacolato. La legge la faremo noi in Parlamento. Il regolamento va bene ma deve lasciare la formula dell'autonomia delle scuole e questo vuol dire che non tutte le scuole partiranno con i Comitati. Mi fermo dicen-

do quali sono i Licei: artistico, classico, scientifico, linguistico, scientifico-informatico (che per chi lo vorrà sarà senza lo studio del latino e con più chimica, matematica ed informatica), delle scienze umane, economico-sociale. Gli Istituti tecnici saranno divisi in due settori: economico - tecnologico e con nove indirizzi. Gli Istituti professionali comprenderanno due settori (servizi - industria ed artigianato) e sei indirizzi.

Volevo sottolineare che se da un lato abbiamo segnato un gol, dall'altro c'è stata anche una sconfitta della politica istituzionale perché ieri ci aspettavamo un voto se non favorevole, almeno di astensione da parte delle opposizioni che hanno contribuito in questi dieci anni a scrivere pezzi di questa riforma. In particolare, il partito democratico ci ha deluso perché era stato accontentato dal Ministro Gelmini nella scelta di sostituire il liceo tecnico ed economico della prima versione della riforma Moratti. L'UDC, invece, ha votato contro quando aveva partecipato alla riforma Moratti.

Certamente la prima applicazione di questa riforma comporterà tutta una serie di difficoltà, come i laboratori tecnici che sono diminuiti e la riduzione di orario prevista da un provvedimento di restrizione economica solo per le classi di passaggio.

Il Partito Democratico ha deciso di far pesare i problemi contingenti, legati alle misure economiche previste nei prossimi due anni, piuttosto che votare il grande progetto di riforma per il quale si erano impegnati prima con Berlinguer e poi con Fioroni. È un'occasione mancata perché la scuola ha via libera per una riforma solo da una parte del Parlamento: è una sconfitta della politica istituzionale perché dopo dieci anni ci saremmo aspettati una riforma condivisa. Il centro destra segna un gol, ha fatto una grande riforma, quella Moratti, e il Governo decide in questa Legislatura, la XVI, di portarla a compimento accettando la sfida europea della qualità, del merito e degli apprendimenti.

Osvaldo de Tullio

Grazie per l'abbondanza e la chiarezza delle notizie che ci hai dato, grazie soprattutto per aver posto in maniera precisa i paletti a quelli che sono i concetti da affrontare, grazie per le precisazioni.

Prego il dott. Oliva di dirci il suo punto di vista.

Attilio Oliva

Molto è stato già detto. Mi riferisco al titolo con il quale ci avete convocato, "qualità e merito". Il merito e la qualità si misurano se ci sono dei criteri, ma questi non ci sono - i sistemi di valutazione non ci sono - per cui è difficile parlare di meriti. Siamo in un sistema privo di bussola, non abbiamo criteri e metodi condivisi per misurare e valutare, c'è scarsa pubblicità di dati; non abbiamo sulla scuola dati chiari per fare confronti, per cui parlare di qualità e di meriti è arduo, arduo perché la qualità non si sa dove sia, magari c'è in tanti luoghi, in tanti insegnanti, in tante scuole; in fondo questo paese qualche onore nel mondo se l'è guadagnato. Oggi ci muoviamo in una competizione internazio-

nale agguerrita, dove i paesi europei di grandi tradizioni culturali e industriali come Germania, Francia, Inghilterra, Paesi Scandinavi, sono oggi incalzati da paesi come Cina e India, che destinano risorse rilevanti e dimostrano un impegno straordinario a favore dei sistemi dell'istruzione. Se pensiamo di star seduti sul miracolo economico del dopoguerra, allora non abbiamo capito nulla. L'Europa in generale è un po' seduta su tale miracolo e l'Italia ancor di più. Lo si vede da tanti indicatori: PIL, debito pubblico, produttività. Allora il problema che voi avete posto è fondamentale per far uscire l'Italia dalla stagnazione in cui si trova e per farle riprendere un qualche margine di competitività internazionale, e non mi riferisco solo a quella economica di cui si parla di più, perché ce n'è una anche di tipo culturale. Se non vuol essere subalterna in termini sia economici che culturali, l'Italia ha bisogno di un gran colpo di reni. Questo colpo di reni non deriva solo dalla scuola ma anche dalla scuola.

Certamente la scuola non è la panacea di tutti i mali, ma è uno dei fattori fondamentali per costruire persone con atteggiamenti mentali aperti, curiosi, interessati, pronti a migliorare.

A fronte dell'abusato detto che i ragazzi non sono bottiglie da riempire ma candele da accendere, troppo spesso si verifica invece che i ragazzi che escono dalla scuola, anziché uscirne con aspirazione a crescere, ad aumentare il loro bagaglio di conoscenze ed a continuare il loro percorso di apprendimento, ne escono poco interessati a tutto quello che hanno studiato, che per di più cade velocemente nell'oblio.

La scuola italiana non sembra coinvolgente né tanto meno attrattiva né interessante per i problemi che i giovani hanno ed ai quali si dovrebbe invece dare una risposta. Questo è un problema molto difficile, me ne rendo conto; in effetti c'è perfino discordanza sulla missione della scuola anche fra gli insegnanti.

C'è una visione tradizionale, quella che abbiamo ereditato, che dice che la scuola è istruzione; c'è chi invece vede nella scuola, oggi che la scuola è di massa, non un luogo dove ci si limita ad istruire ma anche ad educare. Io penso che debba anche educare, ma questo apre tutta una serie di nuovi problemi che dovremmo avere il coraggio di affrontare.

Oswaldo de Tullio

I nostri sono discorsi, rischiano di rimanere solo discorsi per quanto noi cerchiamo di dargli una valenza diversa, ma i discorsi, la parola hanno un grande fascino, riescono ad arrivare agli altri. L'altro giorno sul Sole 24 ore o sul Corriere della Sera ho letto un articolo molto elogiativo su un gruppo di studenti italiani che avevano conseguito altissimi voti nel raggiungimento del diploma o laurea. La cosa non mi è piaciuta molto perché il rilevamento veniva dalla Confindustria, una organizzazione molto rispettabile, io vivo nell'Italia di oggi, nel mondo di oggi e mi rendo conto quanto il ceto degli industriali può fare per il progresso della Nazione, quello che mi lascia perplesso è il modo con cui ciascun settore dell'opinione pubblica nazionale vede i problemi, nella specie, della cultura: perché la Confindustria si occupa che molti studenti italiani vada-

no bene a scuola? Perché intende farne od ottenerne dei buoni imprenditori, il che è lecito, è consentito ed è un bene per il Paese.

Ma a noi lions, non voglio estendere le mie opinioni a tutti, a noi interessa la cultura in quanto tale, in quanto bene della collettività nazionale; che poi venga usata, per creare un buon industriale, un buon medico, un buon professionista, questo è un problema che finisce per settorializzare un elemento che dovrebbe costituire un bene oggettivo del paese e della collettività nazionale.

Noi vorremmo toccare le problematiche che questi aspetti oggi in discussione implicano, al di là delle opinioni dominanti, anche perché spesso tali opinioni non sempre sono soggette a criteri che non sempre coincidono con i criteri della valutazione del merito.

Scusi l'interruzione.

Attilio Oliva

Tornando a ciò che stavo dicendo prima, per misurare la qualità occorre avere qualche idea condivisa su quello che si intende per qualità. Per valutare i meriti occorre avere dei principi e dei parametri condivisi. Io stavo dicendo che già sulla qualità non c'è purtroppo tale condivisione, nemmeno nei gruppi dirigenti.

Tra gli stessi insegnanti c'è una diversa concezione di cosa voglia dire scuola: c'è chi la intende solo come un sistema di istruzione, e chi la intende come un sistema di istruzione ma anche educativo. In una situazione di questo tipo dove ancora c'è un dibattito ideologico non risolto, è difficile concordare come valutare la scuola italiana.

In altri paesi tale dibattito è stato superato, e sono ampiamente condivise alcune opinioni, e quindi questi paesi hanno avviato sistemi di valutazione molto precisi. Hanno creato delle agenzie indipendenti dalla scuola e dal ministero. Bisogna capire che la scuola è cambiata; la scuola antica, dei nostri tempi, era una scuola per pochi ed era orientata ad un certo tipo di cultura prevalentemente di tipo letterario-umanistico. Croce e Gentile davano infatti una prevalenza alla cultura storico-filosofica, meno alle scienze, che erano considerate strumentali.

Quella era una cultura per formare la classe dirigente di una società degli anni venti dove non c'era la competizione mondiale che c'è oggi. Oggi sono cambiati i numeri. Se allora gli studenti erano un milione, oggi sono nove milioni; se allora andavano a scuola i figli della media borghesia e dei ricchi, oggi vanno a scuola i figli dei contadini, spesso di famiglie del tutto illetterate dove non esiste un libro e si parla il dialetto.

È cambiata la quantità e la qualità delle persone che vanno a scuola e gli insegnanti hanno di fronte una pluralità ed eterogeneità di giovani che rende l'insegnamento difficile. Mentre prima avevano un pubblico omogeneo, adesso si trovano di fronte una popolazione eterogenea: c'è chi sa parlare correttamente nella stessa classe con l'immigrato. La scuola non è più quella che abbiamo conosciuto.

La scuola non può più essere affrontata con i modelli organizzativi di un tempo: la scuola ha cambiato scala ma non ha cambiato natura né organizzazione. C'è un sistema centralistico che pretende di gestire 40.000 sedi scolastiche,

1.300.000 persone tra insegnanti, precari ed altri. È una scuola dove l'edilizia scolastica è gestita dai comuni, dove l'organico è definito dal ministero; viene deciso da Roma se occorrono un certo numero di bidelli o più insegnanti di francese, o quant'altro!

Per di più un sistema così centralistico pretende di gestire una grande organizzazione di questo tipo con personale con prevalente formazione giuridico-amministrativa, dove nessuno è un esperto di scienza della organizzazione, e pochi sono attenti alle normali analisi costi-benefici della cultura manageriale. Oggi la spesa per l'istruzione scolastica in Italia è tra le più alte d'Europa se calcolata, come è giusto, "per studente". In Italia abbiamo 9 milioni di studenti, in Germania sono 13 milioni, ma abbiamo più insegnanti noi che i tedeschi.

Per anni e anni la scuola italiana è stata una scuola che aveva al cuore l'occupazione, l'integrazione, l'insegnante del sud. Se noi vogliamo una scuola che miri alla qualità, che miri al merito, non possiamo procedere su questa strada di disattenzione alla qualità degli insegnanti, e di mancanza di valutazione delle scuole e dei presidi. Occorre porre attenzione ai modelli organizzativi di questa macchina colossale che spreca una quantità di denaro folle, e così arriva Tremonti che dice basta, e obbliga il MIUR a fare i conti e a guardare maggiormente alla centralità degli studenti piuttosto che all'occupazione degli insegnanti, che oltretutto sono insoddisfatti perché guadagnano poco. La verità è che abbiamo creato un sistema che per troppo tempo ha privilegiato la quantità a danno della qualità.

La quantità si è privilegiata nel dopoguerra, e benemerita la classe politica che l'ha fatto, perché negli anni '50 più della metà della popolazione non aveva titolo di studio e l'arretratezza di cultura diffusa rispetto ad altri paesi europei era paurosa. Oggi ci siamo avvicinati ai dati europei perché abbiamo il 70% dei diplomati contro l'80% dell'Europa, abbiamo il 13% dei laureati contro il 25% dell'Europa. Siamo sempre indietro ma abbiamo fatto dei salti in avanti e ci stiamo avvicinando, piano piano, ai dati europei. Benemerita - lo ripeto - la classe politica che ha investito tanti soldi nell'istruzione, ma a questo punto si deve smettere di pensare di risolvere il problema con la quantità; non sono le risorse finanziarie la cosa più necessaria in questo momento; non si migliora la scuola aggiungendo insegnanti, e neppure aggiungendo discipline e ore di lezione, visto che siamo la scuola europea che ha il maggior numero di discipline. Secondo l'indagine comparativa P.I.S.A. dell'OCSE sugli apprendimenti dei quindicenni, questa eccessiva attenzione alla quantità non si è poi trasformata in qualità. Io non sono affatto favorevole ai tagli, se tagli vuol dire riduzione delle risorse dedicate al sistema scolastico; penso anzi che un buon governo dovrebbe mantenere le risorse che investe sulla scuola ma penso che dovrebbe distribuirle, allocarle diversamente da come ha fatto finora. Oggi bisognerebbe cominciare a premiare i migliori, ma per premiare i migliori bisogna valutarli e per valutarli ci vogliono criteri di qualità e allora stabilire i criteri di qualità, stabilire i criteri di valutazione è cosa prioritaria. Se su un milione di insegnanti ce ne fossero duecentomila che guadagnano il 20-30% in più degli altri per riconoscimenti sul lavoro mi sembrerebbe cosa buona e racco-

mandabile, e che gli insegnanti non siano più gestiti dal centro ma scelti dalla scuola nell'ambito degli abilitati è un'altra cosa fondamentale perché solo così la scuola diventerà responsabile e giudicabile.

Oswaldo de Tullio

Grazie. Lei ha detto tante cose, tutte cose vere, alcune preoccupanti. La parola al dott. Allulli.

Giorgio Allulli

Condivido gran parte delle cose che sono state dette sia dall'on. Aprea che dal dott. Oliva.

Vorrei partire dai dati OCSE-PISA, che condannano la nostra scuola ponendola in fondo alla graduatoria internazionale. Esaminando con attenzione i dati ci rendiamo però conto che nel nostro sistema esistono enormi differenze; da una parte abbiamo delle regioni come il Veneto e il Trentino, i cui studenti conseguono risultati di assoluta eccellenza, allo stesso livello della Finlandia, che è il Paese che nell'indagine PISA ha ottenuto il miglior piazzamento al mondo; tra l'altro il numero di abitanti del Veneto è simile a quello della Finlandia, quindi il confronto tiene anche in termini dimensionali. Dall'altra parte alcune regioni del sud Italia si posizionano molto in basso nella graduatoria internazionale, e molto lontani dalle Regioni di testa. Questo dato non è stato sufficientemente esplorato nelle sue implicazioni di governo.

Questo problema peraltro non è affatto nuovo; già nel 1971 ci fu la prima grossa indagine internazionale, che mise in evidenza tali differenze, il ministro di allora, Malfatti, parlò di elettroshock dell'educazione, ma non successe nulla, nessuno andò ad investigare il motivo di queste enormi differenze tra le varie aree, e come mai, in due realtà soggette allo stesso ordinamento, che si avvalgono di insegnanti reclutati con le medesime procedure, impegnate sugli stessi programmi di insegnamento, insomma sottoposte nello stesso modo a tutti quei vincoli di cui parlava Oliva, si ottengano risultati diametralmente opposti.

La risposta a questo interrogativo sarebbe lunga. Ma quello che è certo è che da questi risultati emerge con evidenza che il problema di fondo non sono gli ordinamenti, i programmi, e tutti i vincoli burocratici della scuola. Se lo fosse non si capirebbe come mai gli studenti di alcune regioni italiane ottengono i migliori risultati del mondo pur essendo soggette a questi ordinamenti e questi vincoli. Il vero problema da risolvere, che differenzia il "fare scuola" nei diversi territori, è come si governa il sistema scolastico.

Oswaldo de Tullio

Ma professore, mi consenta, mi scusi l'interruzione.

Siccome dobbiamo scambiarcì le idee, lei ha enunciato una realtà che è la realtà italiana e sotto gli aspetti che lei ha enunciato è immodificabile. È chiaro che, a parte ogni considerazione di carattere politico, nel nostro paese abbiamo delle regioni che sono avanzate dal punto di vista economico e culturale e

delle regioni che avanzate non sono. La nazione è una. Noi desideriamo, per una serie di motivi, che questa nazione resti una. Le problematiche che lei ha enunciato sono problematiche esistenti. Dalle sue parole è venuta fuori l'esistenza di un problema che è innegabile, ci sono almeno due diverse realtà, per le quali, sul piano teorico, bisognerebbe agire con uomini, strumenti e mezzi diversi. È esatto quello che dico? Se è esatto, lei è in grado, capisco che le pongo una domanda difficile, non si può pretendere di applicare lo stesso modello alla Finlandia italiana, che è il Veneto, ed alla Calabria che è quella che è a parte ogni considerazione di carattere morale, politico, di ordine pubblico, culturale, sociale, di legalità; i giovani calabresi hanno la legittima aspettativa di ricevere dallo Stato una educazione che a loro sia fornita con i mezzi che siano loro in grado di capire e questo è un problema che interessa anche la politica. Fuori metafora, abbiamo due Italie? No, politicamente l'Italia è una ma dal punto di vista sociologico ci sono almeno due Italie, come facciamo a risolvere questo problema? Perché il modello che vale per il Veneto, che lei cita, non vale assolutamente per i calabresi: non vale perché la possibilità di apprendimento dei giovani è diversa ed anche la cultura dei professori, che in genere sono locali, anche la cultura è diversa, il modo di pensare è diverso, la mentalità è diversa perché la scuola tecnologica a detrimento della scuola classica è molto più facilmente applicabile nelle regioni del nord mentre incontra maggiore resistenza nelle regioni del sud. Io che sono nativo di Napoli e che ho fatto il liceo classico resto un po' timoroso quando mi vengono ad esaltare la presenza delle tecnologie o l'eliminazione del latino, Valentina Aprea mi parlava della eliminazione del latino, io sul piano personale devo dire che ognuno di noi ha la sua sensibilità, ha il suo tipo di cultura ed io sono innamorato del mio tipo di cultura classica perché mi piace e bisogna cambiare.

Bisogna cambiare i moduli organizzativi, cosa non semplice. perché fin quando i moduli organizzativi non cambieranno e cambieranno in misura accettabile, perché non si può dire al ragazzo calabrese ora impara la matematica, quando lui è predisposto al tipo di cultura classica, se ha cultura, perché se non ce l'ha la cultura classica, ma ha un altro tipo di cultura, e voi avete capito a cosa mi sto riferendo, allora l'impresa dell'educatore diviene perfettamente ardua.

Questi sono i problemi, sui quali voi, che avete una esperienza di scuola quotidiana, diceste la vostra opinione.

Giorgio Allulli

In effetti credo che proprio questo sia il punto.

La cultura di governo del sistema scolastico italiano, da 100 anni a questa parte, si è confrontata con il sistema italiano, come se tutto il Paese fosse identico (**de Tullio**: e questo non va bene, e allora che cosa bisogna fare?). Occorre introdurre una cultura di governo che impari a diversificare il proprio intervento, in relazione ai diversi problemi e caratteristiche del territorio; una cultura di governo che dialoghi con le diverse realtà, che verifichi i loro risultati, che le sostenga ove necessario, lasciando al contempo i necessari spazi di autonomia.

Ma perché questo sia possibile occorre partire da una verifica dei bisogni, dei processi e dei risultati delle diverse realtà, in modo da “tarare” l’intervento rispetto alle necessità di ciascun contesto. Occorre anche mettere in condizione le diverse realtà di crescere, attraverso attività di formazione; occorre rafforzare le capacità decisionali dei capi di istituto (**de Tullio**: cioè rafforzando le autonomie) sì, ma soprattutto occorre valutare le autonomie.

Osvaldo de Tullio

Al disopra ci vorrebbe un nucleo di valutazione che di fronte ai 500 corsi di laurea nuovi inventati in Italia, dovrebbe saper dire ora basta!

Giorgio Allulli

Se in Italia abbiamo aree che si esprimono al livello della Finlandia ed altre sono sotto il livello della Turchia, evidentemente è mancata la capacità di governo di questo sistema, ovvero di riequilibrarlo, valorizzando le eccellenze, utilizzandole come motore di innovazione e sviluppo, e sostenendo le aree in difficoltà; ad esempio manca in Italia un sistema ispettivo, a parte qualche centinaio di ispettori. Il corpo ispettivo è uno strumento fondamentale di governo del sistema, ma non deve essere inteso come un insieme di controllori del mero rispetto delle norme, ma come un nucleo di esperti in grado di offrire sostegno tecnico e di supporto alle scuole intervenendo nelle occasioni di maggiore necessità.

Anche le istituzioni di governo locale possono e devono svolgere un ruolo significativo: come Isfol conducemmo qualche anno fa una ricerca sull’attuazione dell’obbligo formativo, dalla quale emerse il ruolo importantissimo che le Province possono svolgere per combattere l’evasione scolastica, raccordando le diverse realtà sul territorio e sostenendone l’azione attraverso l’orientamento, l’anagrafe degli alunni ed altri interventi.

Il Governo del territorio è fondamentale, mentre purtroppo c’è ancora una scarsa capacità da parte delle amministrazioni centrali di rapportarsi con i sistemi locali, e questo lo vediamo sia quando si tratta di offrire un sostegno alle realtà locali, sia quando si interviene con tagli delle risorse, che spesso prescindono dalle situazioni di effettiva eccedenza e carenza.

Tempo fa il mensile Tuttoscuola fece una interessante analisi del sistema scolastico italiano sulla base di una serie numerosa di indicatori statistici relativi ai vari aspetti del funzionamento della scuola a livello provinciale. Ne emerse estremamente squilibrata, rispetto alle risorse disponibili, alla regolarità di funzionamento, al tempo pieno e parziale. Su questo squilibrio non si è mai stati capaci di intervenire.

Il lavoro che è stato fatto nella Commissione parlamentare sui nuovi ordinamenti della scuola secondaria è stato molto importante, anzi volevo cogliere l’occasione per esprimere un apprezzamento per i risultati raggiunti e per la costante ricerca di un dialogo, in questi tempi di forte contrapposizione degli schieramenti parlamentari. È importante quello che è stato fatto, però la questione della qua-

lità della scuola richiede una forte attenzione alla capacità di governo.

Un accenno sul merito. Sono stato tra gli 11-12 firmatari dell'appello sul merito che venne fatto in occasione delle passate elezioni (**Rettighieri**: il partito del merito), appunto il partito del merito, ritenendo che una scuola che non è in grado di riconoscere i meriti individuali fa un grosso torto soprattutto ai ragazzi che hanno maggior bisogno dell'affermazione scolastica per avanzare.

L'On. Aprea ricordava che la scuola italiana non garantisce più il processo di mobilità sociale, che è necessaria per il Paese. Una società senza mobilità sociale è una società statica, che si autoriproduce, condannata al declino. Dare giustizia in termini di riconoscimento dei risultati a chi merita credo sia un obiettivo fondamentale della scuola.

Condivido anche il recupero e la valorizzazione di alcuni strumenti come il voto, ma il ritorno al voto e ad un maggior rigore non deve essere inteso come un movimento di tipo pendolare, del tipo "torniamo indietro agli anni cinquanta o sessanta". Non è tornando indietro che si risolvono i problemi della scuola. Bisogna far tesoro degli errori che sono stati fatti in questi anni, non per tornare indietro ma per andare avanti. Bisogna valorizzare il merito dei ragazzi, ma non ritenere che solamente tornando a bocciare si risolva ogni problema. Il rendimento scolastico è fortemente condizionato dal livello culturale familiare: è giusto e necessario essere rigorosi, ma è altrettanto giusto e necessario fare di tutto per mettere tutti i ragazzi nelle stesse condizioni.

Osvaldo de Tullio

Noi siamo pieni di problemi enormi. Per esempio, quando noi abbiamo parlato nel titolo di questa chiacchierata di merito, non abbiamo fatto riferimento solamente al merito degli alunni, abbiamo fatto riferimento a tutti, perchè è certamente consequenziale, gli alunni saranno sempre quelli che saranno; finché nella scuola italiana noi avremo dei professori sempre supplenti in attesa di fare il concorso oppure che lo hanno fatto e sono stati bocciati e allora che vogliamo dai ragazzi, veneti o calabresi che siano?

Scusate, sono venute fuori le grosse problematiche, che naturalmente sono venute fuori, scusate il gioco di parole, in maniera problematica. Non si può pretendere che in questa sede, delle persone di ampia cultura, che perciò si rendono conto, nell'uno e nell'altro modo di interpretare le cose, diano delle risoluzioni, ma un qualche indirizzo forse si.

Paola Rita Stella

Essendo un assessore della Provincia, come dice bene l'on. Aprea, io amministratore, quindi posso dare un contributo oggettivo alle problematiche della scuola pur nei limiti delle mie competenze. Vorrei premettere che concordo sugli interventi che mi hanno preceduto, sulla necessità di monitorare la qualità della scuola, in quanto come diceva il dott. Oliva, stiamo in un sistema privo di bussola, perché mancano dei criteri condivisi per valutare sia la qualità che il merito. Volevo riallacciarmi se è possibile, a quanto introdotto, dalla preside Rettighieri,

che faceva riferimento alle strategie di Lisbona. Permettetemi di ritornare un po' indietro. Nel 2000, la Comunità Europea, si era data delle precise strategie: in 10 anni la comunità doveva arrivare a degli obiettivi ben definiti, nell'istruzione e nella formazione di qualità. Erano obiettivi, che dovevano far emergere i talenti, e dovevano anche essere fonte di coesione sociale quindi motore per la crescita civile e umana dei cittadini europei per far sì che l'Unione Europea diventasse "l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo".

In effetti noi dobbiamo cominciare a parlare e a pensare, non solo in termini di Italia, ma ci dobbiamo confrontare, con la nostra patria grande che è l'Europa. Questa strategia, ci dava tempo 10 anni, dal 2000 al 2010, per centrare gli obiettivi; siamo nel 2010, quindi è tempo di bilanci.

Sulla base dei livelli di riferimento (o benchmark) stabiliti dal Consiglio e dalla Commissione Europea nel 2002, i dati che emergono, sono i seguenti:

- gli abbandoni scolastici precoci. Il parametro di riferimento della strategia di Lisbona prevede il 10%, la media europea è del 14,9%, l'Italia si attesta al 20%. In Italia, quindi, uno studente su cinque è in ritardo di almeno un anno scolastico, diciamo;
- il numero dei diplomati del secondo ciclo. L'obiettivo europeo del 2010 era dell' 85%, la media europea è del 78,1%, l'Italia è del 76,3%. Rispetto al 2000 la situazione dell'Italia, riguardo ai giovani tra i 20 e i 24 anni, è sicuramente migliorata, perché il divario con l'Europa si è ridotto da 7,2 % del 2000 a 1,8% del 2007;
- l'apprendimento lungo tutto il percorso di vita, dai 25 ai 64 anni. Obiettivo di Lisbona era del 12,5%, abbiamo una media europea del 9,7% e una media italiana del 6,2%;
- i livelli di competenza e di lettura, che introduceva la Preside Rettighieri, dei giovani quindicenni. In Finlandia abbiamo visto che la media dei quindicenni in difficoltà di lettura, è del 5,7%, la media europea è del 19,8%, l'Italia nel 2009, ha una media del 26,4%.

Quindi credo che da questi obiettivi, che si era data la Comunità Europea, della nostra difficoltà di centrarli, dobbiamo cominciare a discutere nel nostro paese; e io mi rivolgo a chi è oggi maggioranza, a chi ci governa, in questo caso all'on. Aprea, che peraltro ringrazio per l'impegno che profonde per la scuola.

Devo dire anche che per una scuola di qualità, per ottenere i risultati che ci si attende, si devono avere investimenti e risorse finanziarie. È stato detto che gli investimenti e le risorse nel settore dell'istruzione e della formazione, sicuramente oggi risentono della crisi, che ha investito non solo l'Italia, ma anche l'Europa. Si evidenzia oggi la generale difficoltà del nostro sistema-paese a costruire la società e l'economia della conoscenza, difficoltà che trova conferma nella minore crescita economica che penalizza da circa 15 anni l'Italia rispetto ad altri paesi sviluppati.

Oggi, poi, con la globalizzazione, il confronto è con una realtà dalla crescita tumultuosa e travolgente. Pensiamo, alle università cinesi, che ogni anno sfornano quattro milioni di laureati e a quelle indiane che ne licenziano oltre un milione.

Parlavamo della qualità e noi, come amministratori di un ente sussidiario, che è quello della Provincia, siamo convinti che una scuola senza qualità non è più una palestra di pari opportunità, non è più quell'ascensore sociale, come diceva l'on. Aprea, non è più, in una parola, democratica.

Oswaldo de Tullio

Sul fatto che la scuola, che il corpo docente italiano, non sia perfetto l'abbiamo già visto. Io vorrei sapere, capisco che faccio una domanda difficilissima, quali sono i sistemi, per cui oggi si può ottenere che lo studente italiano, che si laurea e si diploma in misura maggiore di quanto succede al cinese? La differenza a mio parere, non è soltanto di numero, ma di qualità. Il laureato cinese, credo sia minore di un laureato italiano. Allora il problema, che io vi pongo, che cosa fare per aumentare quei pilastri che abbiamo messo nel titolo di questa chiacchierata, migliorare la qualità, migliorare il merito dei professori e degli allievi.

Il problema finanziario a cui lei faceva riferimento, certo, è anche un problema di risorse finanziarie, ma non credo che sia soltanto un problema di risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie, noi le lasciamo al ministro del tesoro, bianco, rosso o verde che sia; noi l'opinione pubblica, che vogliamo? Nella nostra condizione di esponenti dell'opinione pubblica, in una Associazione che tutto sommato rappresenta in Italia 50 mila persone, e 1 milione e 300mila in tutto il mondo, perché la nostra associazione è presente in tutto il mondo, che cosa possiamo dire di nuovo? Anche se, difficilmente raggiungibile in questa materia, Ecco, questo vorrei sapere.

Paola Rita Stella

Vorrei chiudere. Io amministro. Spetta a chi governa l'obbligo delle riforme e delle scelte finanziarie.

Oswaldo de Tullio

No, no, no. Io sono un forte, propugnatore del valore dell'opinione pubblica, la politica non è che espressione di quelle che sono le condizioni del paese; un paese sano, ha una politica sana, un paese moderno, ha una politica moderna. Quindi non possiamo dare la colpa agli altri.

Paola Rita Stella

No, no, io non ho dato la colpa a nessuno. Affermo una cosa di tutta evidenza.

Oswaldo de Tullio

Allora, io dico, noi opinione pubblica, neutrale, perché noi Lions, ognuno di noi ha il proprio orientamento politico e partitico, ma nel momento in cui, rappresentiamo l'Associazione non abbiamo nessun orientamento politico e partitico, quali suggerimenti possiamo dare? Ecco lo scopo, nei limiti delle nostre possibilità.

Paola Rita Stella

Però, stavo dicendo, certe scelte non spettano a me, in quanto non ricadono nelle competenze della mia delega. Io non ho fatto riferimento a proposte, partitico-politiche, ma ho soltanto detto che bisogna muoversi nel rispetto delle competenze di ciascuno, con riguardo anche al titolo V della Costituzione, così come è stato riformato. Penso, a proposito, che doveva essere invitato l'Assessore all'Istruzione regionale, che ha competenze ampie in tale ambito.

Quindi volevo concludere, dicendo che la scuola, che noi pensiamo e per la quale ci impegnamo in politica e nel sociale, è una scuola democratica e di qualità, che ottimizza gli investimenti finanziari, che valuta i risultati e che premia il merito; ma anche una scuola equa e solidale, aperta alle nuove realtà sociali, che include e non discrimina, pronta a governare fenomeni complessi, come l'immigrazione; una situazione, che si è già ricordato, è l'ingresso di questi ragazzi nelle nostre strutture, nella nostra cultura, nella nostra vita sociale e l'integrazione nella scuola dei giovani diversamente abili, secondo il dettato dalla Costituzione.

Quindi per valutare la scuola, secondo la mia esperienza, posso dire che ci sono tanti aspetti e tanti indicatori di qualità, qui sono stati ricordati tantissimi; non entro nello specifico degli indicatori che vanno dall'abbattimento del precariato dei docenti, alla formazione e alla valorizzazione degli stessi, dal recupero dei valori condivisi, al rinnovamento dei curricula e quanto altro abbiamo già sentito.

Io mi soffermo soltanto sulla necessità di eliminare gli sprechi, di ottimizzare e razionalizzare la spesa, ma anche di investire le risorse. Sono convinta di questo, che non ci stancheremo mai di dirlo: senza risorse è difficile raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Per quanto riguarda la mia esperienza, posso dire che l'edilizia scolastica, qui è stata citata, è vero è demandata agli enti locali ed è pur vero che in questo momento l'edilizia scolastica, sta vivendo un periodo poco felice, se consideriamo gli stabili che sono datati nel tempo. Per quel che riguarda la mia esperienza vi posso dire che la Provincia di Roma ha 197 istituzioni, parlo di scuole secondarie superiori, per 384 plessi. Questi numeri, confrontati con quelli di altre regioni italiane, evidenziano che la provincia di Roma, ha più edifici scolastici di regioni quali l'Umbria, le Marche, la Toscana, l'Emilia Romagna. Quindi, se pur la mia esperienza di Assessore Provinciale sia limitata posso dire che la Provincia di Roma si potrebbe equiparare a una piccola regione italiana. E vi posso garantire che lo stato del patrimonio edilizio non gode di ottima salute nonostante ci siano ingenti quantità di investimenti, che sono stati negli anni impegnati. Vi do un dato, se può essere utile: in questi miei 18 mesi di Assessorato abbiamo investito 175 milioni di euro, per circa 300 interventi, ma nonostante questo le risorse messe in campo non sono state sufficienti per dare risposte esaustive a tutte le problematiche esistenti sull'edilizia scolastica. Vorrei sottolineare una cosa: nel piano triennale, delle opere approvato circa un mese fa, sul bilancio della Provincia di Roma, abbiamo messo in campo finanziamenti per l'edilizia scolastica per un impor-

to pari a 101 milioni di Euro. Colgo inoltre l'occasione, in quanto è presente l'On. Aprea, se pure non è di sua competenza ma riguarda un'altra commissione e un altro dipartimento, per dire che noi adesso soffriamo anche dell'art. 9 del decreto legislativo 78 del 2009, il cosiddetto "decreto anticrisi", non so se siete a conoscenza. In sintesi l'art. 9, dà la responsabilità, non ai politici, ma ai dirigenti, e stabilisce che i lavori appaltati debbono avere garanzia di copertura finanziaria e che entro 30 giorni dalla presentazione della fattura si deve procedere al pagamento.

Questo decreto va a confluire, nel patto di stabilità. Vorrei, inoltre, darvi anche questo dato perché credo che non solo la nostra amministrazione si trovi in questa situazione: nonostante, come dicevo, abbiamo iscritto nel bilancio triennale 101 milioni di Euro di interventi, quest'anno la Provincia di Roma, proprio in merito a quanto stabilisce l'art. 9 sopra menzionato, può arrivare ad un tetto di spesa di 80 milioni di euro per tutta la Provincia alla scuola è stata data l'opportunità di poter utilizzare 21 milioni di euro. Quindi pur avendo la capacità di spendere 30-40 milioni di euro, il tetto di spesa consentito è nettamente inferiore.

Oswaldo de Tullio

È un argomento che ci interessa relativamente in questa sede, scusa.

Paola Rita Stella

Ma è un argomento, che interessa me, anche per la presenza dell'on. Aprea, tengo a sottolineare che è fondamentale e condiziona il mio lavoro, per non dire poi che la qualità della scuola dipende anche dall'ambiente e dalle strutture dove i ragazzi vengono accolti.

Volevo inoltre fare un riferimento, in quanto ho sentito il dott. Oliva ed il dott. Allulli in merito all'autovalutazione. Noi come Provincia di Roma, sollecitati anche dai dirigenti scolastici e dai docenti, abbiamo inserito nel nostro programma di sostegno e implementazione dell'offerta formative delle scuole un progetto sperimentale di autovalutazione di istituto che riguarderà alcune scuole di nostra competenza al fine di cominciare a diffondere quella cultura della autovalutazione che non esiste ancora e quindi è bene attivare.

Oswaldo de Tullio

Bene, Grazie. La parola al prof. Rembado.

Giorgio Rembado

Da una prima riflessione sugli interventi che mi hanno preceduto si potrebbe ricavare l'idea che le analisi condivise da tutti potessero contenere già elementi importanti per la soluzione dei problemi del nostro sistema. Purtroppo non è così in quanto, se osserviamo con attenzione i dati che provengono dalle indagini internazionali, a cominciare da OCSE-PISA, possiamo notare già un primo elemento di drammaticità che evidenzia le nostre gravissime difficoltà: oltre alla

media nazionale che denota gli scarsi risultati degli alunni, la disarticolazione interna dei dati, le differenze di risultato da una regione all'altra, anche da una provincia all'altra, evidenziano che il sistema come tale non esiste.

Un secondo elemento di criticità riguarda il livello basso di competenze linguistiche degli studenti, come ha recentemente segnalato la ricerca dell'Accademia della Crusca che ha trovato, analizzando 6 mila prove d'esame (temi d'italiano degli esami di maturità), che il 58% è valutabile come insufficiente per deficienze, non solo ortografiche, grammaticali e sintattiche (il che è già di per sé grave), ma anche per mancanza di consequenzialità logica, il che, a mio avviso, è ancora più grave e preoccupante perché strutturale alla qualità dell'intelligenza.

Se si parte da queste analisi, possiamo notare inoltre che, al di là dell' "emergenza educativa", come oggi è di moda dire, esiste anche una vera e propria emergenza dell'istruzione: la cosa più preoccupante è che le due emergenze si legano l'una all'altra creando un nodo apparentemente inestricabile.

Un terzo elemento da considerare riguarda la difficoltà di far passare l'innovazione in qualsiasi campo ed a qualsiasi livello.

Un tempo, quando, cominciavo ad occuparmi di questi problemi, il confronto avveniva sul tema della cosiddetta "indecisione politica", in quanto sembrava che il mondo politico di questo paese non fosse in grado di prendere una decisione; ora sembra che l'atteggiamento sia cambiato, apparentemente, in quanto si prendono molte decisioni, anzi, troppe: si potrebbe addirittura parlare di "esuberanza" nell'approvazione delle norme, al punto tale che abbiamo alle spalle, una serie di riforme della scuola secondaria superiore che non sono mai entrate nelle aule scolastiche, ma che sono leggi dello Stato. Inoperanti.

Così il Parlamento legifera, anche troppo, ma la realtà del sistema non cambia o cambia poco.

Arriviamo al merito che è oggetto del dibattito e che è stato da tutti richiamato: è evidente che, nel sistema di istruzione, è l'ora di porre l'attenzione sulla valutazione non solo degli alunni, ma di tutti i soggetti che vi agiscono, a cominciare dai dirigenti e dai docenti, per arrivare al sistema stesso nei suoi esiti. Il rifiuto del merito è legato al rifiuto della valutazione e questo è un peso che ci portiamo dietro da troppo tempo.

Nella scuola italiana si sono valutati sempre e solo gli alunni, ma tutto il resto non è stato mai valutato, quindi siamo di fronte ad un buco colossale. Quali sono le resistenze? Dove si annidano? Questo è il problema da porre a tutti quelli che intendano occuparsi di scuola e di educazione, Lions compreso. Quali sono i problemi che fanno sì che l'innovazione non passi, anche se normata, legificata e formalizzata?

Provo a fare una disanima il più possibile chiara delle problematiche in campo.

Una prima considerazione, generalissima: il nostro sistema, ma prima ancora, il nostro paese, non accettano la diversità, è una cosa che viene respinta; la diversità è repulsiva per sua natura, non viene accettata e questo è uno dei moti-

vi per cui l' 'autonomia non viene davvero attuata, in quanto si ha la pretesa che essa passi tutta allo stesso modo: ma allora non è più autonomia e non è più risposta ai problemi singoli, diversi, che le singole realtà scolastiche e territoriali presentano.

Osvaldo de Tullio

Scusi se l'interrompo, a me sembra di poter dire, avendo un'esperienza di tipo universitario, eccetera eccetera, l'autonomia didattica, che non è accompagnata da un'autonomia finanziaria, finisce per essere nulla (**Rembado**: di questo stiamo parlando). Finché i professori universitari, finché le università, devono avere i fondi dallo Stato, finiscono per essere in un certo modo obbedienti, a quello che lo Stato centrale ha disposto.

Giorgio Rembado

Il problema non è di obbedienza, il fatto è che siamo all'interno di un sistema fortemente centralizzato, anzi, ultracentralistico, come diceva il dott. Oliva, che oltretutto è disgregato in modo totale, come dimostra il rapporto OCSE-PISA.

Non c'è obbedienza, come dovrebbe essere in un sistema centralistico, ma c'è anarchia totale, il che è una cosa molto diversa, in quanto ciascuno fa quello che vuole.

Il primo problema che ci dobbiamo porre con urgenza è quello dell'accettazione della diversità come fattore di innovazione del sistema.

Ci troviamo di fronte un'occasione, quella dei nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore: ci auguriamo intanto che, non solo entrino in vigore a partire dal 1 settembre dell'anno prossimo (per le classi prime), ma che ci sia anche la possibilità di introdurre i Comitati tecnico scientifici, nonostante il parere del Consiglio di Stato. Le scuole migliori li faranno comunque, in quanto necessari all'innovazione: la presenza nella norma di tale indicazione è fondamentale per trainare le altre scuole, quelle che da sole non li attuerebbero.

Giorgio Allulli

Posso aggiungere a questo proposito un altro elemento positivo dello schema di regolamento, e cioè che esso richiama la necessità di utilizzare gli indicatori per l'autovalutazione e per la valutazione esterna degli istituti scolastici, in coerenza con quelli introdotti dalla Raccomandazione che il Consiglio ed il Parlamento europeo hanno da poco emanato sulla garanzia di qualità dell'Istruzione e Formazione professionale. Anche in questo caso il Ministero dovrà emanare un regolamento attuativo, però si tratta di un passo in avanti, importante, per costruire questo percorso.

Giorgio Rembado

Ancora un'annotazione su questo punto relativo ai dipartimenti e ai comitati tecnico-scientifici:

oltre all'auspicio che le scuole li introducano effettivamente, vorrei ribadire la

necessità dell'approvazione della proposta di legge dell'on. Aprea sulla governance: è l'ora che la società civile sia pienamente coinvolta nella scuola e che questa inizi finalmente quel processo di avvicinamento alla società che è una delle finalità dell'autonomia. Uscire dall'isolamento, dalla lontananza, confrontarsi con il territorio, con gli ordini professionali, con la società tutta, per rendere fattivo l'apprendimento, questi gli obiettivi che il sistema si deve porre usando tutti gli strumenti possibili. Senza infatti mettere in campo gli strumenti, si rischia di restare nel mondo delle parole, delle intenzioni e di non rendere effettiva l'innovazione. Una volta individuati gli obiettivi strategici, è necessario andare sul campo e metterli alla prova attraverso compiti già definibili.

Si possono individuare due ambiti sui quali agire: uno è il versante della decisione politica, l'altro quello della gestione e dell'organizzazione. Sono ovviamente due versanti che tra di loro debbono intrecciarsi nelle situazioni concrete, ma che hanno anche compiti ben distinti e differenti l'uno dall'altro.

Vediamo il versante della decisione politica oggi, come ho sostenuto precedentemente, non soffriamo di deficit di normazione ma, nella scuola come in altri campi, abbiamo un'ipertrofia nella legislazione. Basti pensare al fatto che abbiamo oltre 260 mila leggi, quando ne sarebbero sufficienti non più di 10 o 15 mila. Questo è un obiettivo che, forse, neppure i nostri nipoti vedranno attuato, mentre è molto importante proprio per il rispetto della legalità avere un numero di leggi accettabile: troppe leggi invitano al non seguirle e l'illegalità prospera.

Ci sono però alcune cose che il decisore politico deve e dovrà ancora fare: la prima che ho già citato è, per nostra fortuna, alle nostre spalle: la norma istitutiva dell'autonomia, la sua costituzionalizzazione e, ora, la riforma della scuola secondaria superiore.

Mancano ancora un paio di cose per completare il quadro dell'ordinamento giuridico della scuola e sono: il cambiamento della governance degli istituti e l'introduzione di meccanismi meritocratici nell'ambito della carriera dei docenti. Queste sono le due cose da fare subito e che si possono fare subito anche perché ci sono proposte già depositate, studiate e ampiamente approfondite, anche attraverso un dibattito lunghissimo in sede parlamentare, con le forze sociali, etc.

C'è però la necessità di affrontare il problema delle risorse, perché se è vero che siamo in un mondo di sprechi, è anche vero che abbiamo bisogno al tempo stesso di reinvestimenti nell'ambito del sistema dell'istruzione.

Vorrei fare due esempi che, in modo semplice, facciano comprendere il problema.

Il primo esempio: nel corso degli ultimi anni, da quando è iniziato il percorso dell'autonomia, siamo arrivati all'azzeramento delle spese per il finanziamento delle scuole in quanto oggi le scuole non ricevono più un euro, alla lettera, per il loro funzionamento. Se questo dato fosse trasferito alla sanità o ai ministeri, sarebbe una cosa esplosiva; la scuola lo assorbe, perché?

Perché è abituata a fare, come dire, "il sacco da pugni", ma anche soprattutto perché ha le famiglie che in parte coprono, anche se modestamente, la parte

di risorse che è stata totalmente sottratta dallo Stato. Ma questa situazione, lo dico con estrema nettezza, non può durare all'infinito: se mancano risorse per la manutenzione dei laboratori, tanto per citare un caso, nel giro di pochissimo tempo anche le scuole (che non erano tante) che avevano laboratori di una certa qualità, saranno costrette a non utilizzarli più in quanto divenuti obsolescenti e, alla lettera, da buttare alle ortiche.

Il secondo esempio: non ci sono le risorse per la sostituzione dei docenti assenti. È stata presa una decisione dal Governo precedente che ha molti elementi di positività, che ha riguardato l'unificazione dei capitoli del bilancio, per l'erogazione delle risorse, in modo da corrispondere alle scuole in logica budgetaria. Una cosa sacrosanta, da fare sicuramente. Ma che cosa è successo? Si sono da subito rarefatte le risorse attribuite alle scuole, per cui ora queste non sanno neppure come pagare i supplenti, pur avendo l'obbligo, entro determinate condizioni, di nominarli.

Questa è una realtà talmente assurda, che ci fa pensare che non ci siano neppure le risorse (non dico domani mattina, fra un anno o fra due, ma mai) per pagare il merito, perché il merito, se lo vogliamo, va premiato. Non si può pensare ad un obiettivo strategico senza che su questo ci siano degli investimenti molto precisi e corposi: se domani dovessimo avere nell'ambito delle scuole (e mi tengo ad una quotazione estremamente bassa e volutamente irrealistica) un 10% dei docenti, da premiare, perché un 10% dei docenti di qualità è il minimo, se vogliamo fare un servizio scolastico di qualità, con che cosa li paghiamo se non possiamo pagare neppure i supplenti per la copertura delle classi?

La responsabilità del mondo politico qui è evidente.

Passo ora all'altro versante, quello dell'organizzazione e della gestione: è già stato detto che la cultura dell'organizzazione non è mai esistita nell'ambito del mondo scolastico, anche perché c'erano la pretesa, l'assurdità e l'alibi di credere che la scuola non avesse bisogno di organizzazione, ma potesse essere solo amministrata; questo è l'elemento ridicolmente anacronistico che è rimasto, purtroppo, nella cultura dominante nell'ambito degli apparati ministeriali e vi è un carico pesantissimo, restando il quale, fino a quando non ci si libererà dello stesso, non si potrà pensare di gestire le scuole in una logica di differenziazione, di risposta ai fabbisogni formativi del territorio e di riqualificazione del servizio.

E allora i temi sui quali puntare sono quelli della valutazione, come ho già accennato in precedenza, ma su tutti i piani e su tutti i livelli; non possiamo pensare di valutare un elemento del sistema e di lasciare fuori dal controllo tutto il resto, perché poi tutto il resto affosserebbe anche quell'unico elemento valutabile, valutato o da valutare.

Dobbiamo poi cercare di superare in qualche modo la paura del cambiamento che rappresenta in parte la paura del nuovo; da questo punto di vista vedo alcuni segnali positivi, che rischiano però di essere soppressi o soffocati, mentre è necessario cercare di renderli vitali e di farli crescere. Dal momento che questi problemi sono evidenti da molto tempo, un anno e mezzo fa, ho dato

l'incarico ad un importante istituto di ricerca, l'Istituto Nomisma, per fare un'indagine sui docenti, per vedere di capire qualcosa di più di questo panorama così variegato e difficile da comprendere, una vera e propria galassia. Degli esiti della ricerca vi do solo due dati, che sono a mio avviso importanti, tra le centinaia raccolti ed elaborati (i docenti intervistati erano più di 5 mila, quindi un campione molto significativo dal punto di vista statistico): degli intervistati, il 44,2% ha manifestato la propria condivisione sulla necessità di introdurre un sistema di valutazione basato sui risultati. Finora la valutazione è sempre stata respinta anche dal punto di vista politico-culturale, da parte di soggetti individuali o collettivi, perché si riteneva che la prestazione professionale del docente non potesse essere valutata, negando in tal modo il principio stesso della valutazione.

Un altro dato importante: il 66% degli intervistati ha accettato e ritenuto necessario l'introduzione di un sistema di riconoscimento del merito: si tratta dunque di una larghissima maggioranza. Fra questi dati evidentemente, ci sono segnali positivi, ma ovviamente, se non trovano presto, anzi subito, risposte concrete come la carriera per gli insegnanti, la valutazione del merito, etc., sono fiammelle molto fragili, molto deboli, destinate a spengersi poiché vivono in un contesto che le nega dalla mattina alla sera.

Ho voluto che la ricerca si riferisse anche al sistema della rappresentanza dei docenti: emerge con chiarezza dai dati che i docenti oggi sono anche consapevoli di non avere una loro rappresentanza professionale. Basti dire che il 66,8%, degli intervistati ha dato un giudizio del tutto negativo nei confronti delle organizzazioni sindacali che li rappresentano e l'86,7% degli stessi ha chiesto modelli di rappresentanza della professione radicalmente diversi da questo quadro.

Mi vorrei fermare qui per dire che incominciano ad esserci delle consapevolezza importanti (qualcuno di noi potrebbe dire che è troppo tardi, ma ritengo che comunque non sia mai troppo tardi) e aggiungo subito dopo che c'è la necessità di un cambiamento profondo che deve passare dai comportamenti, da un diverso tipo di gestione e di organizzazione della scuola e che deve attraversare ed accettare il tema della valutazione. Senza tutte queste cose è inutile che pensiamo alla qualità, o meglio, anche solo a parlare di qualità.

Oswaldo de Tullio

La ringrazio, Professore, per le tante cose che lei ha detto.

Con grande onestà intellettuale Lei ha messo in luce le cose che sono da mettere in luce, non dimenticando le ombre che sono lunghe, che sono tradizionali che fanno parte del nostro carattere.

Io ricordo quando nel 1978 fu fatta la riforma Sanitaria, che oggi nel mondo occidentale è considerata una delle migliori al mondo. Quando? Quando si legge. Ma c'è un abisso tra la lettura delle disposizioni della riforma sanitaria e quello che è in realtà.

Purtroppo l'abbondanza delle leggi conduce anche a questo.

Dobbiamo ora dare la parola a Valentina Aprea che ci ha onorato e ci ha fatto molto piacere la sua presenza anche per un motivo un poco interessato, egoistico, perché lei è la depositaria del potere poi, tutto sommato, molte delle nostre lamentele, delle nostre aspirazioni, dei nostri desideri potranno trovare accogliamento perché lei oltre ad essere un politico è una donna della scuola, prima brava allieva (**Aprea**: lui se lo ricorda perché mi ha conosciuta ragazza) poi brava docente.

Valentina Aprea

Grazie. Io vorrei non concludere, perché rimangono problemi aperti, ma richiamare due questioni che fanno parte dell'attualità politica istituzionale.

Innanzitutto la cultura del lavoro. Come è assente la cultura della valutazione, così abbiamo questo grosso deficit. Periodicamente, si parla dei giovani che non riescono a inserirsi, a realizzarsi nel mondo del lavoro, se non tardi o troppo tardi.

Abbiamo creato dei luoghi di formazione, che allontanano questi ragazzi dalla società attiva, dal mondo attivo. Pensate quante cose potrebbero fare o sanno fare le giovani generazioni, tra i venti ed i trenta anni. Sono gli anni migliori, sono gli anni in cui si ha ancora la voglia di cambiare il mondo o si crede che sia possibile cambiare il mondo.

E noi lasciamo che questi nostri giovani, nel migliore dei casi, passino anni nelle università magari in lauree che non sono spendibili immediatamente, penso a quelli che si laureano in Scienze della Comunicazione oppure in tante altre lauree che sono interessanti, ma che sono diventate numericamente imbarazzanti e creano poi il problema dell'occupazione.

In questi giorni si è parlato molto della provocazione del ministro Brunetta, quando ha detto che ci vorrebbe una legge per fare uscire i nostri giovani da casa a diciotto anni, giocando come lui sa fare con le provocazioni. Proprio ieri abbiamo avuti scontri forti in Parlamento quando il ministro del Welfare ha richiesto di ricomprendere l'apprendistato nell'obbligo dell'istruzione e quindi a quindici anni.

In commissione cultura abbiamo faticato a far passare il parere della commissione lavoro, che poi è passato a maggioranza; perché non si vuol capire che la nostra non è più una società scuolacentrica e se è vero, come ha ricordato l'Assessore, che ancora c'è il 20% dei ragazzi (un ragazzo su cinque) che è fuori da qualsiasi circuito formativo, non possiamo cullarci al pensiero che tanto c'è l'obbligo dell'istruzione a scuola; infatti, per chi non va a scuola, per chi abbandona la scuola i problemi rimangono. L'IPU ci invita a curare anche questa fetta di giovani che non continuano gli studi o perché vengono emarginati o perché subiscono un'attrazione dal mondo del lavoro. Ben venga, dunque, l'apprendistato per l'obbligo di istruzione. Non perché i ragazzi a 16 anni debbano lasciare la scuola e andare a lavorare, ma perché devono essere previsti momenti formativi tra i 16 ed i 18 anni per il diritto-dovere anche per quei ragazzi, che per mille motivi non riescono a seguire la formazione scolastica.

Quindi io plaudo all'iniziativa del ministro Sacconi che ha ripreso il concetto dell'apprendistato a 15 anni anche perché il Codice civile prevede che si possa iniziare a lavorare a 15 anni, e mi auguro che le imprese (non ho dubbi perché la Presidente Marcegaglia è d'accordo su tale impostazione) insieme all'istruzione possano prevedere pacchetti formativi che prescindano dalle lezioni scolastiche, ma che siano ugualmente capaci di dare ai ragazzi quelle competenze necessarie a 16-17 anni per le qualifiche professionali e a 18 anni se parliamo del diritto-dovere all'istruzione.

Non c'è da gridare allo scandalo, ma solo da preoccuparsi che oggi molti giovani siano al di fuori di ogni circuito formativo, per cui abbiamo bisogno di politiche che sottraggano questi giovani allo sfruttamento e forniscano loro uno strumento formativo alternativo alla scuola.

La cultura del lavoro, deve valorizzare sempre più, a partire dalla riforma Moratti, l'alternanza scuola-lavoro, l'apprendistato professionalizzante, tutte le modalità di inserimento nel mondo attivo del lavoro. Attività che devono precedere un lavoro non dico fisso ma una professionalità stabile.

La cultura del lavoro è, quindi, l'altra gamma che deve accompagnare la scuola del terzo millennio. Una scuola che, cominciando dall'utilizzare le esperienze dell'Europa e del resto del mondo, deve saper aiutare le giovani generazioni a dare il meglio di sé. Sarebbe triste che arrivassero impreparate a ventisette-trentanni anni quando non possono accontentarsi di lavori precari o di livelli più bassi rispetto alle specializzazioni conseguite.

Il secondo aspetto da affrontare è la *governance*, che non è una conclusione ma un punto di partenza. Ringrazio gli amici che mi hanno preceduto in questa piacevole chiacchierata e che hanno voluto ribadire l'importanza e la necessità di avere nuovi organi di governo. Ha ragione Rembado quando dice che non abbiamo bisogno di una legge per costituire i comitati tecnico-scientifici, tuttavia non si può tacere che molte scuole, dirigenti, docenti difficilmente accettano di condividere momenti decisionali con soggetti esterni, se non costretti. Non si tratta di costituire un comitato pro-forma: il comitato tecnico-scientifico orienta le scelte della quota di autonomia e di flessibilità cioè gli indirizzi, accetta nuovi piani di studio, dunque tiene o elimina alcune cattedre, docenti e materie.

Questi aspetti decisionali sono stati tenuti in pugno dall'amministrazione centrale, ma devono essere di competenza delle scuole e quindi dei territori ed al riparo da logiche corporative o estremamente politicizzate, come oggi sono, purtroppo, alcuni collegi di docenti e certe realtà amministrative.

È per questo che io spingo per la mia legge: se vogliamo che i comitati tecnico-scientifici siano luoghi decisionali abbiamo bisogno di una copertura normativa.

Oswaldo de Tullio

Perché il parere negativo del Consiglio di Stato vi danneggia molto. Senza quel parere si poteva ritenere, che nell'ambito della discrezionalità prevista dalla legge, si potesse anche fare l'istituzione di questo organo. Ma il Consiglio

di Stato con il parere negativo vi blocca nel momento in cui voi valendovi dell'autonomia organizzativa nell'ambito della legge, finisce per applicare la legge perciò l'unica cosa è fare la legge.

Valentina Aprea

Ci muoveremo al più presto per rivedere gli organi di governo e per prevedere le carriere senza invadere quello che è il campo delle norme contrattuali, del confronto, della delega, che è propria dei soggetti deputati alla definizione dei contratti e tutto quello che è materia sindacale.

Prevediamo, comunque, tre grandi livelli per i docenti per i quali ci potrebbero essere anche le risorse, se è vero che stiamo recuperando quel famoso 30% destinato alle carriere: questo tesoretto dovrebbe venir fuori alla fine della finanziaria (**Rembado**: purchè non venga scippato). Hai ragione, purché non venga scippato anticipatamente in sostituzione di tagli che non vengono fatti. Questo tesoretto ci dovrebbe essere utile alla fine del triennio e nel frattempo dovremmo cominciare a prevedere le norme. Ringrazio anche Rembado che ha voluto parlare del reclutamento da parte delle scuole perché se non ci sarà la responsabilizzazione delle scuole e l'autonomia, con riferimento all'utilizzo del personale, avremo sempre un'autonomia zoppa e falsa. Oggi abbiamo una autonomia burocratica ma non abbiamo gli strumenti che diano una misura della responsabilità delle scuole, la famosa *accountability* che è poi quella che regge i temi per una autonomia avanzata.

Io sono per una scuola che abbia una nuova responsabilità sociale, dove la scuola smetta di essere autoreferenziale e risponda a più soggetti della comunità. Noi non abbiamo ancora questo senso della comunità ma comincia ad emergere l'esigenza della sussidiarietà. Le imprese e la Confindustria hanno dimostrato di essere molto interessate alla formazione delle nuove generazioni e noi confidiamo di poter costruire con il mondo delle imprese le premesse per una buona formazione dei nostri giovani.

Fino a qualche decennio fa scuola ed impresa non si parlavano, mal si tolleravano, nel senso che c'erano dei pregiudizi reciproci. La scuola aveva dei pregiudizi nei confronti dell'impresa e viceversa, ma grazie ai governi che hanno costituito i comitati paritetici, soprattutto per gli imprenditori e per le scuole, per il lavoro fatto a livello locale in molte province e regioni, oggi riusciamo a parlarci ed a condividere gli stessi obiettivi e le stesse strategie.

Confido in questo obiettivo per le ragioni esposte da Attilio Oliva, dalla concorrenza che abbiamo non solo a livello europeo, come ha ricordato l'Assessore, gli obiettivi della strategia di Lisbona sono stati aggiornati, gli europei, sia i nostri commissari sia i nostri ministri si sono resi conto che abbiamo alcune priorità che sono assolutamente da rispettare. Ecco perché confido nel fatto che questo discorso degli ordinamenti possa essere un motivo di cambiamento e snellimento, superamento di frammentazione disciplinare, superamento di eccessivo numero di materie. Questa che abbiamo intrapreso è una nuova direzione, ma da sola non basta, non porterà a niente se non accompa-

gnata dalla *governance* e dalla cultura del lavoro e se non impareremo ad utilizzare il tempo. Nei tredici anni che i ragazzi stanno a scuola dovremmo sapere accrescere le loro aspettative, attitudini, competenze, limiti ma soprattutto eccellenze e talenti.

Tutte queste cose insieme devono essere sostenute dalla politica, ma soprattutto dall'opinione pubblica, richiamata dal Prof. de Tullio. L'opinione pubblica deve sostenere lo sforzo della scuola e degli studenti e aiutare a trasformare questa scuola in una scuola dei distretti, della comunità, del territorio, una scuola europea, sussidiaria e nazionale allo stesso tempo. Non è cosa semplice ma è un programma di legislatura da portare avanti perché abbiamo ancora qualche anno. Grazie

Oswaldo de Tullio

Grazie per il tuo intervento. Tu ora vai via?

Valentina Aprea

Sì. Grazie a tutti e grazie per l'accoglienza. Arrivederci.

Luisa Rettighieri

Le argomentazioni portate in questo primo giro di tavolo inquadrano con chiarezza la situazione attuale.

L'autoreferenzialità non è più sostenibile e anche chi in passato ha guardato con diffidenza e sospetto ogni anche seppur minima forma di differenziazione, ora è disponibile al confronto.

Nel frattempo però è passato più di un decennio e recuperare il tempo perduto è ormai un imperativo.

L'esperienza di Trento, già sostanzialmente strutturata e collaudata, potrebbe essere riproposta a livello nazionale?

Giorgio Allulli

Io direi sicuramente sì, nel corso di quindici anni di attività del Comitato di valutazione trentino non è stato costruito solo un modello, ma anche degli strumenti che sono stati applicati al territorio ed a tutte le scuole che li hanno utilizzati con soddisfazione.

Abbiamo fornito alle scuole degli strumenti per autovalutarsi; in particolare abbiamo costruito un sistema di indicatori, che ha permesso a tutte le scuole del Trentino di verificare quale fosse la loro posizione rispetto al sistema trentino ed al sistema nazionale. Questo è un punto di partenza, in quanto l'indicatore costituisce un riferimento per avviare un'analisi, per capire come mai ci si posiziona ad un certo livello, al disopra o al disotto della media. Abbiamo inoltre preparato degli strumenti per le famiglie, per gli insegnanti e per gli studenti, che le scuole hanno utilizzato chiedendo il loro parere rispetto al funzionamento della scuola stessa.

Sulla base dei risultati così ottenuti le scuole hanno preparato dei Rapporti di

autovalutazione, che poi hanno consegnato al Comitato di Valutazione; il Comitato a sua volta ha verificato se la scuola avesse utilizzato al meglio i dati a disposizione per riflettere su se stessa; infatti punto di partenza di ogni processo di miglioramento è la capacità di valutare la propria situazione; finché non si ha la consapevolezza del livello reale raggiunto, non si potrà avviare un percorso di miglioramento. Qualunque miglioramento nasce dalla consapevolezza. La valutazione serve a migliorare, serve a definire un nuovo sistema di governo, a definire nuovi obiettivi.

Nel percorso di Trento riteniamo di aver conseguito il nostro risultato, cioè valutare, ma valutare per conoscere, valutare per migliorare e devo dire che i risultati che il sistema di Trento ha ottenuto, come dimostra anche l'indagine Pisa, mostrano che evidentemente questa attività ha prodotto alcuni effetti positivi.

Di recente abbiamo anche avviato un sistema di valutazione esterna; infatti l'autovalutazione costituisce un passaggio importante, però si deve anche arrivare alla valutazione esterna; abbiamo formato delle equipe di valutatori, composte da un dirigente scolastico, da un ispettore e da un esperto organizzativo. Queste equipe, sulla base di una metodologia molto rigorosa, che ha definito i criteri di osservazione e di analisi, hanno visitato le scuole, ed hanno preparato successivamente un rapporto che è stato consegnato alle scuole stesse. Il rapporto ha individuato punti di forza e di criticità, ed eventuali strategie di soluzione. Quindi la scuola si è potuta misurare col punto di vista dei valutatori esterni. Il primo anno sono state coinvolte sei scuole, il secondo anno venti scuole.

In ogni caso, aldilà della valutazione esterna, già la possibilità di effettuare una rigorosa attività di autovalutazione sulla base di una metodologia ben definita, avendo a disposizione categorie simili di analisi ed indicatori per confrontarsi, che assicurano che l'autovalutazione non rappresenti solo una riflessione soggettiva, rappresenta un risultato importante che è stato ottenuto sulla base di strumenti che sono tutto sommato semplici e che si possono replicare anche in altri contesti. Ovviamente si tratta di un percorso che necessita di un certo tempo, ma tutto sta a cominciare; senza il primo passo non si va da nessuna parte (**Rettighieri**: anche a rendere pubblici i risultati come fa per esempio da tanto tempo la scuola francese pur se con una struttura molto centralizzata - **Allulli**: anche quella inglese).

Oswaldo de Tullio

Luisa, noi avevamo altri quesiti da porre: Io però vi devo lasciare. Vi ringrazio con molta gratitudine. Vi faremo avere i risultati stampati di questo nostro lavoro e mi auguro di poterci rivedere tutti insieme. Io ritengo che oggi noi abbiamo fatto qualcosa di utile. Sono speranzoso ed anche ottimista. Vi ringrazio ancora e vi saluto.

Luisa Rettighieri

E allora come vogliamo procedere?

Paola Rita Stella

Vi chiedo scusa, però avevo preannunciato che prima delle sette e trenta avrei dovuto lasciare l'incontro per inderogabili altri impegni. Desidero, però, fare un riferimento, che si potrà approfondire in altra occasione, sull'orientamento che la scuola deve dare ai ragazzi ed anche alle famiglie perché credo che a questo tavolo sia mancata la voce dei genitori (**Rettighieri**: avevamo invitato un rappresentante della famiglia ma non è potuto venire), la voce della famiglia che credo vada ascoltata (**Rettighieri**: anche per un fatto di corresponsabilità). Vi ringrazio per l'invito. Rimango a disposizione per quanto posso. Vi prego di scusarmi, saluto tutti e vi auguro un buon proseguimento. Buona sera.

Attilio Oliva

Volevo dire anch'io due o tre cose perché oltre che fare analisi è giusto fare proposte.

I principi di fondo delle proposte che noi di TreeLLLe abbiamo messo a fuoco in questi ultimi anni, sono tre.

Il primo è il principio di sussidiarietà, cioè smetterla di pensare che tutto debba essere gestito dallo Stato, al centro: tutto quello che si può delegare a chi è vicino ai problemi va delegato, non tutto, ma quello che meglio può essere affrontato da vicino. Al momento invece stiamo affrontando i problemi della scuola da lontanissimo: 1.300.000 persone gestite da Roma è una follia.

Secondo principio è quello di dare più autonomia alle scuole, secondo il principio di sussidiarietà, cioè a quelle istituzioni, scuole, presidi, organi di governo, che però devono avere la responsabilità di gestire la scuola e rendere conto dei risultati.

Allora autonomia responsabile della scuola, che vuol dire una nuova legge sui suoi organi di governo, che non siano più assembleari ma veri e propri Consigli d'Istituto ristretti con un presidente e al massimo nove-dieci persone. Il dirigente della scuola se avesse un buon organo di governo potrebbe così decidere tante cose e superare la cultura dell'autogestione degli insegnanti rappresentata dal Collegio dei Docenti. Questo è un organo da abolire come organo di gestione, e da valorizzare invece per gli aspetti didattici. Siamo infatti l'unico paese d'Europa ad avere un Collegio dei Docenti così influente sulla gestione.

Giorgio Rembado

Scusa se ti interrompo, ma lo faccio per rafforzare quello che stai dicendo. Non è solo questo, basti pensare all'équipe dei docenti. Il fatto che ci sia una predeterminazione delle discipline e una predeterminazione dei docenti da mandare in quella scuola, non solo è una violazione palese dell'autonomia, ma va contro gli ordinamenti che stanno per essere varati dal governo: come attuare la flessibilità curricolare e di autonomia fino al 35%, se già ti ritrovi una équipe di docenti rigida, precostituita e predeterminata?

Attilio Oliva

Solo due parole sull'autonomia organizzativa. L'organico lo deve fare la scuola, non lo deve fare il ministero. La scuola deve fare l'adattamento dell'organico nell'ambito del budget finanziario assegnato, e così anche la scelta degli insegnanti più adatti a quella scuola.

Tornando ai tre principi, abbiamo detto che il primo è la sussidiarietà, e il secondo l'autonomia responsabile valutata nei risultati da un'Agenzia nazionale di valutazione per l'apprendimento degli studenti (Invalsi) e da un Servizio per la valutazione delle scuole (che da noi non esiste e che bisogna costituire da zero). Il terzo principio è quello del governo a distanza da parte dello Stato e delle Regioni.

Il principio del "governo a distanza" non vuol dire che con l'autonomia ognuno fa per sé: andremmo verso l'anarchia assoluta. Lo Stato deve mantenere la funzione di indirizzo e di controllo sui risultati - sugli ordinamenti, sui contratti nazionali, sulle prestazioni minime-, ma lo deve fare a distanza, dando tutte le indicazioni e andando a fare i controlli, non più gestendo in prima persona. Questo vuol dire smontare il Ministero della Pubblica Istruzione, ridurlo da ventimila a duemila persone.

Queste le riforme di fondo che abbiamo auspicato, questa è la filosofia di fondo. Ultima cosa fondamentale è la demotivazione degli insegnanti: tutto il sistema è privo di sistemi premianti, nessuno è incentivato a fare meglio. Non esiste un settore di lavoro, peraltro così difficile e delicato come quello in cui opera l'insegnante, dove non ci sia attenzione al merito e all'incentivazione del merito. Il sistema paese dovrebbe sentirsi in concorrenza con altri sistema paese; intendo, il sistema istruzione italiano dovrebbe sentirsi in concorrenza con il sistema istruzione francese, finlandese, cosa che non accade. Le scuole dovrebbero avere l'orgoglio di sentirsi in competizione almeno con le scuole loro simili, omogenee voglio dire. Anche i presidi e gli insegnanti dovrebbero sentirsi in concorrenza con gli altri colleghi; i presidi per far meglio, gli insegnanti idem.

Questa mancanza assoluta di incentivi e di riconoscimento dei meriti professionali e dell'impegno è affrontata nella legge Aprea, dove compare per la prima volta l'ipotesi di differenziare le remunerazioni degli insegnanti. Emergeranno grandi problemi sulla valutazione degli insegnanti. La domanda è: si correranno rischi a valutare le persone? Si faranno degli errori nella valutazione? Sì ma sarà meglio fare qualche errore di valutazione, piuttosto che lasciare la situazione com'è.

Giorgio Rembado

Non aggiungo altro. A questo punto mi sembra che le conclusioni potrebbero essere considerate già fatte.

A rinforzo di questa tesi che fa sì che la scuola venga coltivata nella sua totale autoreferenzialità, basterebbe citare il decreto legislativo 150 (il "decreto Brunetta") che ha escluso la docenza dal tema della valutazione e della premialità.

Il decreto legislativo 150 del 2009, decreto delegato dalla legge delega n°15, nell'ultimo articolo, ha escluso la docenza dai titoli secondo e terzo del decreto stesso che riguardano "valutazione" e "premio".

Naturalmente, per salvarsi la coscienza, ha aggiunto che la disciplina della materia viene rinviata ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Luisa Rettighieri

Quanto ci ha ricordato il prof. Rembado in merito al Decreto Legislativo 150/2009 certamente non ci lascia tranquilli sul versante "qualità e merito".

Voglio comunque chiudere questo nostro incontro riprendendo quanto in più occasioni ha ribadito il ministro Maria Stella Gelmini: "Purtroppo non ereditiamo un modello di valutazione condiviso e accettato. La breve storia delle "misurazioni" è piena di false partenze e la costruzione di un sistema di valutazione coerente, credibile e condiviso richiede molto tempo, pazienza, energie e risorse finanziarie ma cercheremo di supplire con l'entusiasmo e con la consapevolezza della improcrastinabilità dell'azione."

Rivolgo un cordiale ringraziamento a tutti per aver accettato l'invito e per l'elevato livello degli interventi. Vi auguro una buona serata e a ben risentirci.